

**Elisabetta Carloni**, IL PINO E L'ISOLA DI BURRASCA, Premio Narrativa SopraTuttoScrivere, 2° edizione, 2020.

C'è un'isola, nel fantastico mare blu della mia terra, dove possono andare solo quelli che sanno affrontare rischi, venti e burrasche di ogni tipo. La chiamano infatti "l'Isola di Burrasca". A dire il vero è un posto dove la vita può essere anche meravigliosamente bella e ve lo può raccontare uno che la sa lunga qui: è il pino più imponente e ardito dell'isola. Si sporge a picco su un costone roccioso; ancorato con le sue radici ben salde protende i rami contorti nel vuoto e si guarda la chioma smeralda riflessa nell'acqua purissima di quella baia inaccessibile. Il pino è nato con l'isola quando, per forze arcane, essa volle uscire dall'acqua e scoprire la vita fuori, nell'aria, farsi culla dei gabbiani in amore e fertile paradiso di ginepri, rosmarino, di elicrisi e rovi. Quel pino fu il primo ad attecchire e crescere sulla roccia aspra e difficile; le sue radici impararono a trovare con pazienza e tenacia le fessure più adatte per protendersi alla ricerca dell'acqua. Il suo tronco capì che se voleva resistere doveva farsi duro come pietra, ma anche elastico e flessibile quando i venti di tramontana avrebbero rischiato di soffiare via. I segni di tali fatiche gli restano ben visibili. Non si può dire certo che abbia un portamento elegante e tranquillo, ma, in compenso, ispira quel non so che di forte e tenero insieme di "esperienza vissuta" che lo rende alquanto interessante. Ma come ha scoperto quest'albero il segreto per vivere bene nell'isola di Burrasca? Il merito è tutto della chioma, sì della sua fluorescente, odorosissima chioma, fitta di mille e mille aghi spinosi e che, tutti lo dicono, possiede una magica proprietà: mutare colore. Non è un semplice e naturalissimo fenomeno di mimetismo, questo lo sanno fare in tanti nell'isola: polpi e insetti e altri ancora. Si tratta di qualcosa di più... Se ne accorse lui stesso, il pino, quando un giorno, uno dei più terribili su quell'isola, rischiò di perdere la fiducia e la speranza di continuare a vivere. Era un bel mattino d'estate, limpido e puro all'orizzonte. Una tiepida brezza accarezzava le onde tranquille e la macchia, anche il pino si sentiva felice guardando riflessa la sua chioma tinta di un verde tenero e cristallino. Ma Burrasca è un'isola pazzarella, esposta a tutti i venti, si diverte a mutare di umore con rapidità e senza preavviso. In quattro e quattr'otto le onde s'incresparono; un mugolio sempre più forte avanzava dal mare alla terra e cominciò a galoppare attraverso la boscaglia. Anche il cielo sembrava divertirsi e chiamò tutte le nuvole dei dintorni che cominciarono a rincorrersi, rotolare, gonfiarsi fino a ingrigire tutto il cielo. Era un fatto: il pino non si accettava più, abituato ad ammirare il tenero verde cristallino della sua chioma, ora a stento sapeva dove fosse e perché. Non riusciva più a riconoscersi in quello specchio d'acqua incupito di nuvole grigie. Tutti quei cambiamenti lo mettevano in un grande stato di agitazione. E più il mare intristiva e il vento impazzava, più il pino ce la metteva tutta per restare ancorato lì, disperatamente forte, aggrappato al ricordo della sua antica chioma verde. Fu proprio nel momento di maggiore fatica, quando le energie si stavano esaurendo, che un lampo improvviso squarciò la coltre di nuvole e, come saetta, arrivò attratto magneticamente al tronco del pino, gli balenò dentro, nelle viscere... Sarà stato il caso o qualsivoglia altra stregoneria, ma da quel momento il pino non fu più lo stesso. Sentì come d'impulso la voglia di rispecchiarsi in quella sua amica acqua, così flagellata dalla burrasca che sembrava aver fatto sparire la sua rassicurante ombra verde. Grande fu la sorpresa che gli sciolse il cuore: laggiù, nell'angolo della baia, l'acqua del mare rifletteva una bella e imponente chioma di pino, fatta di mille e mille aghi, ma tinta di un elegante grigio argentato mai visto prima. Il pino restò un attimo sconcertato, assorto, quasi impaurito: ma... sì, era proprio la sua quella chioma. Era rimasta lì ad affrontare il cambiamento del mare; la burrasca le aveva cambiato colore e questo era difficile da accettare. A poco a poco il pino si calmò e si guardò meglio. Quell'argento sfavillante sotto i raggi dell'ultimo sole che riprendeva a fare capolino (perché le burrasche finiscono prima o poi) era veramente bello, gli dava un aspetto tutto nuovo e inimmaginato. Che fosse questo il segreto dell'isola? Accogliere la burrasca e il suo nero, perché c'è la speranza che il nuovo colore che essa nasconde sia migliore.